COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

21 Marzo

LA SICILIA

COMISO

Nasce Hibiscus Medica centro polispecialistico pensato all'avanguardia

COMISO. Una nuova realtà sanitaria si affaccia sul territorio con l'apertura di Hibiscus Medica, centro medico polispecialistico progettato con l'obiettivo di offrire servizi sanitari qualificati in un contesto moderno, accogliente e funzionale.

La struttura nasce con l'intento di mettere al centro il paziente e le sue esigenze, puntando su un'organizzazione dei servizi pensata per rendere l'esperienza sanitaria più semplice, accessibile e confortevole. All'interno del centro sarà possibile usufruire di visite specialistiche in diverse branche della medicina, oltre a laboratorio analisi, servizi di riabilitazione, medicina estetica e assistenza medica. Spazi curati, percorsi organizzati e tecnologie avanzate contribuiranno a garantire prestazioni efficaci e tempi di attesa contenuti.

Elemento distintivo del nuovo presidio sanitario è l'attenzione dedicata anche agli aspetti logistici e familiari. Tra i servizi previsti figura infatti un'area baby, pensata per consentire ai genitori di svolgere le visite in tranquillità affidando i bambini a personale qualificato. Inoltre, per facilitare l'accesso alle cure, il centro metterà a disposizione un servizio di transfer gratuito rivolto in particolare a chi incontra difficoltà negli spostamenti o non può contare su accompagnatori.

L'obiettivo dichiarato è quello di diventare un punto di riferimento sanitario per il territorio, offrendo un'assistenza completa e professionale, attenta alla prevenzione e al benessere complessivo della persona.

L'inaugurazione ufficiale è in programma domani, domenica 22 marzo, alle 10.30 presso la sede di via Giorgio Almirante 19. «Invitiamo i cittadini a partecipare - dicono dal centro - per conoscere gli spazi del centro, i servizi attivi e il team di professionisti coinvolti, in un momento di incontro e condivisione con la comunità».

A. C.



La nuova e moderna struttura che ospita il centro Hibuscus Medica

COMISO

Crollo mortale di un muro il processo entra nel vivo

SALVO MARTORANA

COMISO. Entrerà nel vivo l'8 luglio con l'esame dei testi citati dalle parti il processo per la morte di Giovanni Re il pensionato 71enne deceduto in seguito al crollo di un muro di recinzione in contrada Cicogne, alla fine del novembre 2023. Il committente dei lavori è stato rinviato a giudizio per omicidio colposo come richiesto dalla Procura di Ragusa. Il processo si sta svolgendo davanti al giudice monocratico del Tribunale, Maria Rabini. L'anziano stava lavorando alla manutenzione di un muro di recinzione che delimita due poderi, nei pressi della frazione di Pedalino. Durante i lavori, la parte di muro in manutenzione è crollata travolgendo il malcapitato.

Re è rimasto sepolto dalle macerie del muro realizzato in mattoni di pietra bianca e cemento. Incolume l'amico anch'egli settantenne, adesso finito sotto processo per omicidio colposo. A difenderlo è l'avvocato Daniele Scrofani. Sul luogo dell'accaduto è intervenuto anche lo Spresal dell'Asp di Ragusa. La famiglia di Re parte civile con gli avv. Salvatore e Nunzio Citrella.

Stampa Online

https://www.ildomanibleo.com/2026/03/20/connessioni-studentesche-comiso-porta-il-progetto-allanci/

Cuffaro, niente processo al "sistema" Indagini chiuse: Romano stralciato

PALERMO. Avviso per 8 (c'è anche la Dussmann): contestati corruzione e traffico di influenze

LAURA DISTEFANO

PALERMO. Si può parlare di «metodo Cuffaro» ma non di «sistema». Il reato di associazione a delinquere infatti non è presente nelle contestazioni vergate nell'avviso di conclusione delle indagini preliminari spiccato dalla procura di Palermo a carico dell'ex governatore e altri sette. L'impianto accusatorio, in definitiva, è quello che è venuto fuori dopo gli interrogatori preventivi davanti al gip. Le accuse sono corruzione e traffico di influenze: i teatri della gestione illecita di appalti e concorsi sono l'Asp di Siracusa e l'azienda ospedaliera Villa Sofia-Cervello. Uno schema di favori e clientele che avrebbe come regista l'ex governatore siciliano. L'atto è stato notificato anche all'ex manager dell'ospedale Villa Sofia Roberto Colletti, al faccendiere Ferdinando Aiello, a Mauro Marchese e Marco Dammone, rispettivamente ex rappresentante legale e funzionario commerciale della Dussmann Service, all'ex direttore del Trauma center Antonio Iacono, all'imprenditore Sergio Mazzola e a Vito Raso, ex segretario particolare di Cuffaro. E c'è una novità: la notifica è fatta anche alla Dussmann srl. Salvatore Cuffaro, difeso dagli avvocati Giovanni Di Benedetto e Marcello Montalbano, al momento è ai domiciliari.

Il quadro dell'accusa si è ridimensionato rispetto alle prime fasi dell'inchiesta. Esce dall'indagine, e probabilmente si arriverà a una richiesta di archiviazione, la vicenda della presunta mazzetta che, secondo le prime ricostruzioni, attraverso Cuffaro e il deputato Dc Carmelo Pace, l'imprenditore Alessandro Vetro avrebbe fatto arrivare al direttore generale del Consorzio di bonifica occidentale Sicilia, Giovanni Tomasino.

Sono quattro, quindi, i capi d'imputazione. Sono indagati per traffico di influenze Cuffaro, Marchese e Dammone: secondo i pm l'ex leader della Nuova Dc avrebbe sfruttato le sue relazioni con Alessandro Caltagirone (all'epoca direttore generale dell'Asp di Siracusa) per mediare illecitamente a favore della società Dussmann Service nell'ambito di una gara d'appalto per servizi di ausiliariato e reception. In cambio, Marchese e Dammone (rispettivamente legale rappresentante e funzionario della Dussmann) avrebbero promesso e elargito assunzioni, contratti, subappalti e miglioramenti contrattuali per dipendenti segnalati da Cuffaro. Traffico di influenze è l'accusa da cui si devono difendere Mazzola, Marchese, Dammone e Aiello. Ma qui c'è una notizia nella notizia: i pm specificano che le persone coinvolte avrebbero agito in concorso con Francesco Saverio Romano, per cui però «si procede separatamente». Non sappiamo se la posizione del deputato nazionale di Noi Moderati ed ex ministro è stata stralciata per un'eventuale richiesta di archiviazione (il Parlamento, infatti, ha negato il sequestro della corrispondenza).

Però torniamo all'avviso di conclusione delle indagini. Mazzola, come amministratore della Euroservice, avrebbe ottenuto promesse di utilità da Marchese, Dammone e Aiello per mediare illecitamente (tramite Romano) con Caltagirone per favorire la Dussmann nella stessa "gara-ponte" dell'Asp di Siracusa. Il prezzo della mediazione sarebbe stato l'incremento del volume di lavori subappaltati alla Euroservice.

E c'è l'imputazione che riguarda la Dussmann Service (che ha sempre rilevato la correttezza del proprio operato in questi mesi) per quanto riguarda gli illeciti amministrativi degli enti (normato dal Decreto legislativo 231/2001). Per la Procura di Palermo la società è chiamata a rispondere degli illeciti derivanti dalle condotte di Marchese e Dammone, in quanto commesse nell'interesse dell'azienda stessa.

L'accusa più pesante per Cuffaro è la corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio. L'ex governatore è indagato assieme a Colletti, Iacono e Raso. Colletti (all'epoca delle contestazioni Direttore Generale di Villa Sofia-Cervello) e Iacono (che era Presidente di commissione di concorso) avrebbero accettato promesse di favori e sostegno politico da Cuffaro (coadiuvato da Raso) per turbare il regolare andamento di un concorso pubblico per 15 posti di Operatore Socio Sanitario (OSS). In particolare Cuffaro avrebbe ottenuto la conferma della nomina di Colletti a Direttore generale tramite mediazioni con i vertici regionali e avrebbe promesso incarichi a Iacono. In cambio, Totò avrebbe ricevuto in anticipo le domande e gli argomenti del concorso per favorire i candidati "raccomandati".

Ora gli indagati hanno venti giorni di tempo per chiedere un interrogatorio difensivo o per presentare memorie difensive. Poi lo step successivo sarà la richiesta di rinvio a giudizio a carico di Cuffaro. Pare che l'ex presidente della Regione dovrà affrontare un altro percorso giudiziario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo step successivo sarà la richiesta di rinvio a giudizio

Per l'ex ministro «si procede separatamente»

LE RAGIONI DEL SÌ

Armao: «Le correnti condizionano il Csm è tempo di dire basta»

LAURA DISTEFANO

«Questa è una riforma di civiltá giuridica che ci porta verso una democrazia avanzata. L'unificazione delle carriere è tipica dei paesi autocratici». Con queste parole Gaetano Armao, ex vicepresidente della Regione Siciliana, professore di diritto amministrativo e oggi Presidente nazionale del "Comitato dei comitati civici per un giusto Sì", motiva il suo sostegno alla riforma della giustizia.

Professore, perché votare Sì?

«Perché si garantisce l'attuazione del giusto processo, consentendo al giudice di essere davvero terzo e imparziale. Oggi magistrati della carriera giudicante e inquirente operano negli stessi consigli giudiziari, cosi come nel Csm, gli organi che valutano le performance e le progressioni in carriera. Questa commistione non consente di separare pienamente le funzioni».

Questa separazione cosa significherà al di là della giustizia percepita?

«Esiste un segmento rilevante della giurisdizione, come gip e gup, dove il giudice è terzo solo formalmente: il 90% delle pretese punitive delle procure viene confermato. Al contempo, il fatto che circa il 40% dei processi si risolva in assoluzioni dimostra quante di queste siano infondate. Come sosteneva Giovanni Falcone, per essere davvero terzo il giudice deve essere completamente autonomo dal magistrato inquirente».

Il sorteggio cura le distorsioni?

«La "degenerazione correntizia" è un fatto conclamato, additato dal Colle dopo lo scandalo dell'Hotel Champagne. Per impedire che questa alteri i meccanismi del Csm, serve un sistema di selezione che impedisca alle correnti di controllare il Csm. Non è ammissibile che un'associazione privata come l'Anm, attraverso le correnti condizioni l'attività di un organo di rilevanza costituzionale».

Però all'Hotel Champagne c'erano anche i politici?

«Certo, e c'erano politici della fazione che oggi sostiene il No. e vuol conservare questo sistema che non privilegia il merito, ma l'appartenenza correntizia».

Separazione, sorteggio... Ma un sistema malato può ricrearsi?

«C'é un terzo elemento: l'Alta Corte, quindi la responsabilità. Oggi la responsabilità è accertata in pochissimi casi. Dei 700 magistrati coinvolti nelle chat di Palamara non c'è traccia, poiché la Procura generale della Cassazione ha legittimato l'autopromozione del magistrato».

Come commenta le parole del Capo di Gabinetto della Giustizia?

«Intervengo in veste di presidente di un comitato nazionale per il Si al referendum, non di avvocato di mia moglie le cui affermazioni sono state distorte. Bastava ascoltare l'intero discorso, ma una lettura distorta serviva alla fantasiosa tesi dell'aggressione alla magistratura».

Non pensa che ci siano stati errori di comunicazione dal fronte del Sì?

«Faccio campagne referendarie da 50 anni e gli errori sono inevitabili. Quello che conta è il merito: questa riforma ci porta verso le democrazie avanzate come in gran parte d'Europa o in Usa, Giappone o Canada. L'unificazione delle carriere, invece, è tipica di paesi autocratici come l'Iran, Cina o Venezuela».

CHI È

Gaetano Armao è professore ordinario di diritto amministrativo e oggi presidente nazionale dei comitati civici per il Sì
Ha ricoperto il ruolo di vicepresidente della Regione e di assessore nei governi Lombardo e Musumeci



Riforma che porta verso democrazia avanzata Parole di mia moglie distorte

LE RAGIONI DEL NO

Cariola: «Il vero scopo è poter controllare lo snodo delle nomine»

«A chi ha scritto la riforma interessa mettere le mani sullo snodo delle nomine, dal quale dipende tutta l'attività del sistema giustizia. Lo si fa mantenendo la legittimazione della componente politica, sempre più allineata ai partiti, e indebolendo quella dei magistrati». Così Agatino Cariola, ordinario di Diritto Costituzionale all'Università di Catania, analizza la riforma della Giustizia.

Professore, perché votare No?

«Si propagandano narrazioni su efficienza e indipendenza, ma il contenuto è altro. La separazione delle carriere è un bluff: il passaggio tra pm e giudice è già difficilissimo dal 2006. Cosa cambierebbe avere due Csm? I pm continueranno a chiedere arresti e i giudici a decidere. Il tasso di assoluzioni è fisiologico in un sistema se le indagini sono accurate. Non serve cambiare la Costituzione, basterebbe impugnare le sentenze sbagliate. Il vero obiettivo è politico: lanciare un segnale ai magistrati affinché non intralcino chi governa. Chi vince le elezioni pensa di poter mutare da solo i pilastri della casa comune, ma il diritto costituzionale si fonda sulla separazione dei poteri».

Cosa la preoccupa di più?

«La riforma vuole intervenire sulle nomine. Mentre per la disciplina si crea un'unica Alta Corte (ma la colpa della scarsa efficacia attuale è del Ministro che non esercita l'azione), il vero vulnus è la composizione dei due Csm. I membri laici resteranno eletti dal Parlamento, mentre i magistrati saranno estratti a sorte. Magistrati scelti dal caso sarebbero privi di forza rappresentativa rispetto ai politici, rendendo la nomina dei Procuratori capo una scelta influenzata dai partiti. Inoltre, magistrati "casuali" sarebbero ricattabili dal Governo con la promessa di incarichi ministeriali. Questa riforma tocca solo la magistratura ordinaria, lasciando intatte quella amministrativa o contabile: una sovrapposizione grigia che andava ordinata riscoprendo Montesquieu».

La separazione delle carriere mette a repentaglio l'autonomia della magistratura?

«Sì. Interessa controllare lo snodo delle nomine. Si indebolisce la componente magistratuale a favore di quella politica. Avere Procuratori "graditi", a cominciare da quello di Roma, è l'obiettivo. Scommetto che, se passasse il Sì, si arriverebbe a eleggere i laici a maggioranza semplice, escludendo il ricorso in Cassazione contro le decisioni disciplinari, oggi garantito a ogni professionista».



Questa riforma servirà davvero a fermare le derive del correntismo?

«Le correnti sono espressione del pluralismo. La "correntocrazia" è un male, ma le correnti sono gli omologhi dei partiti. Non si aboliscono i partiti sostituendoli col sorteggio. Le degenerazioni si combattono con più pluralismo e critica pubblica. Serve una società con informazione libera e professionisti con la schiena dritta davanti al potere».

Come reputa i toni di questa campagna referendaria?

«Toni trasmodati. Chi esercita funzioni pubbliche deve farlo con disciplina e onore (art. 54 Cost.), non può comportarsi come un privato che fa "chiacchiere da bar" e poi pretendere rispetto istituzionale solo quando gli fa comodo».

LA. DIS.

CHI È

Agatino Cariola è ordinario di Diritto Costituzionale all'Università di Catania

La separazione delle carriere un bluff vero e proprio

Pichetto pessimista sul ddl carburanti «Vedremo quanto dura» Ed evoca l'austerity del '73

ALLARME. Meloni mercoledì in Algeria per spingere le forniture

MASSIMO RICCI

ROMA. Nonostante i tentativi di rassicurare i mercati l'allerta per i possibili choc su petrolio e gas resta elevata. Inizia intanto ad avere effetto il taglio delle accise e l'87% dei distributori, secondo i dati diffusi dal Mimit, ha iniziato a ridurre i prezzi dei carburanti, mentre proseguono i controlli richiesti dalla Commissione Allerta rapida che si riunirà di nuovo lunedì.

L'attenzione è puntata soprattutto sul gas. Secondo il governo del Qatar gli attacchi iraniani contro l'impianto di Ras Laffan ridurranno del 17% in cinque anni la capacità di esportazione di gas naturale, causando al Paese una perdita di 20 miliardi di dollari di entrate annuali. Cosa che preoccupa in modo particolare l'Italia che prende da Doha una parte rilevante del proprio approvvigionamento di gnl. Nessuna informazione, per il momento, è comunque arrivata su una possibile proroga della forza maggiore per le forniture di gas da QatarEnergy a Edison. «Non abbiamo ulteriori comunicazioni ufficiali», ha commentato il ceo della società Nicola Monti dopo la notifica del verificarsi di un evento di forza maggiore, a seguito del quale QatarEnergy aveva informato Edison che non potrà adempiere ai propri obblighi contrattuali relativi ad alcune consegne di carichi di gnl previste a partire dall'inizio di aprile. Ras Laffan è il più importante porto per l'esportazione di gnl con due impianti per l'estrazione dell'elio che rendono il Qatar uno dei massimi produttori mondiali.

«Stiamo parlando con tutti. Direttamente, tramite le nostre imprese e tramite Eni», ha spiegato il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin rispondendo a chi gli chiedeva se l'Italia stesse dialogando a questo punto con Algeria, Azerbaigian, Stati Uniti per le forniture di gnl dal Qatar. «Cerchiamo di agevolare le iniziative delle nostre imprese private». In questa chiave potrebbe anche essere letta la missione della presidente del Consiglio, Giorgia Meloni il prossimo mercoledì 25 marzo in Algeria per spingere, secondo quanto riporta Bloomberg, le forniture. «Per le forniture di gas dall'Algeria - spiega un portavoce dell'Eni - stiamo ricevendo quantità nel perimetro dei contratti esistenti secondo le disponibilità del Paese».

Il ministro Pichetto ha messo in evidenza che nei prossimi dieci giorni saranno mantenuti gli attuali livelli di approvvigionamento: «Credo che possiamo anche arrivare a partire con gli stoccaggi nell'ottica 2026-2027 anche verso metà aprile. La valutazione va fatta rispetto alla capacità delle pompe, alla portata e quanto si riesce a iniettare. È una questione di tempi». In considerazione di questi aspetti e di una guerra che gli fa rivedere «lo spettro del 1973» Pichetto confida che la discussione sul nucleare «arrivi alla Camera ad aprile, il che significa avere entro l'estate una legge delega come prodotto finito e poi le norme attuative da fare». Nel frattempo per fronteggiare l'emergenza di questi giorni il ministro ha ribadito che sulla durata del decreto sulle accise appena entrato in vigore per venti giorni «vediamo man mano, perché non sappiamo quale sarà il quadro fra 20 giorni». Intanto il Mimit ha rilevato che cominciano a vedersi gli effetti del taglio con il gasolio self tornato sotto i due euro al litro mentre sulla base degli ultimi dati dell'Osservatorio prezzi carburanti il numero degli impianti di distribuzione che ha li ha ridotti è passato dal 60% della prima verifica del mattino all'87% del pomeriggio. L'adeguamento dei listini si riflette anche sul prezzo medio dei carburanti: alle ore 15.00, il prezzo medio in modalità self-service sulla rete stradale nazionale si è attestato a 1,712 euro al litro per la benzina e a 1,958 euro al litro per il gasolio. Per chi continua la speculazione non adeguando i listini - il 4,5% dei distributori - prosegue invece il monitoraggio della Guardia di Finanza.

LA SICILIA

VITTORIA

Trovata auto rubata, ma non è dei ladri di banca

VITTORIA. Proseguono a ritmo serrato le indagini dei carabinieri dopo i colpi in banca ad Acate e Comiso. Ieri è stata ritrovata un'auto rubata nelle campagne di Vittoria ma non è quella utilizzata dai ladri delle banche. Le indagini proseguono per risalire agli autori che erano organizzati in maniera perfetta nei tempi e nei modi, e anche nel furto dei mezzi pesanti. La manualità con cui hanno maneggiato la gru ad Acate ha dell'inverosimile, veloci, diretti e assolutamente pronti. Non si sono creati problemi nel fare rumore, svegliando un quartiere intero sia a Comiso che ad Acate.

Birilli e mezzi piazzati, gru ad Acate, bobcat a Comiso per destreggiarsi nelle strade più piccole. Sui commenti apparsi sui social in merito a chi è stato svegliato nel cuore della notte ritrovandosi scene da film davanti, e che è stato accusato in molti post di non essere intervenuto la risposta è comune: «Ovviamente ci siamo accorti di tutto, ovviamente abbiamo chiamato le forze dell'ordine, ma sfiderei chiunque a scendere in strada e mettersi contro a un commando simile».

VALENTINA MACI



L'escavatore utilizzato per il colpo compiuto ad Acate

Sono 240.754 gli elettori si guarda tanto all'affluenza

REFERENDUM. Seggi aperti tutta la giornata di oggi e domani fino alle 15

Polemiche per non aver aperto al voto anche chi vive fuori sede

Sono 240.754 gli aventi diritto al voto in provincia di Ragusa che saranno chiamati ad esprimersi, oggi e domani, sul referendum confermativo della legge costituzionale recante: "Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare". Si vota nella giornata di oggi dalle 7,00 alle 23,00 e domani dalle 7,00 alle 15,00. Fino alla chiusura dei seggi e all'inizio dello scrutinio i riflettori saranno tutti puntati sull'affluenza: quella relativa al primo giorno viene rilevata e comunicata dal Viminale alle 12, alle 19 e alle 23 a chiusura seggi. Il secondo giorno la rilevazione sarà una sola: quella definitiva alle 15 quando si chiuderanno le votazioni.

Ai seggi sono attesi tutti gli aventi diritto di voto e tra loro ci sono 5 milioni di studenti e lavoratori che vivono stabilmente lontano dal Comune di residenza. Proprio su questa fetta di elettorato è nata una polemica tra le forze di maggioranza e opposizione dal momento che non sono stati inclusi i fuori sede. Il referendum confermativo, uno strumento di democrazia diretta disciplinato dall'articolo 138 della Costituzione, non ha bisogno di quorum, cioè non è previsto un numero minimo di votanti: il risultato è valido qualunque sia l'affluenza e l'esito esclusivamente dai voti validamente espressi.

Per votare bisogna presentarsi al seggio con un documento di identità valido e la tessera elettorale. Se la tessera è completa o è stata smarrita è possibile richiedere un duplicato all'ufficio elettorale del Comune di residenza. La legge costituzionale su cui dovranno esprimersi i cittadini è destinata a modificare 7 articoli della Carta - gli articoli 87, 102, 104, 105, 106, 107 e 110 - e cambiare l'ordinamento giurisdizionale italiano per separare le carriere di giudici e pubblici ministeri, istituire due Consigli superiori della magistratura (uno per giudicanti e uno per requirenti) e una nuova Alta Corte disciplinare per i magistrati ordinari (composta da 15 giudici, tra professori, avvocati e magistrati sorteggiati), che accentra la competenza disciplinare oggi in capo al Csm. Questi i punti fondamentali della riforma costituzionale pubblicata in Gazzetta Ufficiale lo scorso 30 ottobre 2025.

Sulla scheda compaiono: Sì, per confermare la legge; No, per respingerla. E l'elettore esprimerà il proprio voto tracciando un segno su una sola delle due risposte.

MICHELE FARINACCIO

Caro gasolio anche dopo il taglio delle accise

IL RECORD. Prezzi mai raggiunti prima per il carburante che è alla base del trasporto merci in Italia: il 90% è su gomma

ALFONSO ABAGNALE

ROMA. Benzina in calo dopo il taglio delle accise ma il diesel resta a livelli record, mettendo sotto pressione gli autotrasportatori e tutta la sua filiera. Da più parti si chiede, quindi, al governo un intervento mirato. Il prezzo medio della benzina alla pompa a 1,713 euro è «nettamente più basso rispetto alla media degli ultimi anni», sottolineano fonti del Ministero delle Imprese e del Made in Italy, spiegando che risulta inferiore alla media del 2025 (-2 cent), del 2024 (-10 cent), del 2023 (-15 cent) e del 2022 (-9 cent), anno del taglio delle accise. Nel frattempo il Garante dei prezzi del Mimit ha trasmesso alla Guardia di Finanza un nuovo elenco di distributori, pari al 2,7%, che hanno aumentato i prezzi. «Su questi impianti si concentrerà un'azione di controllo mirata», spiega il ministero di Via Veneto.

Le associazioni dei consumatori fanno presente che resta il nodo gasolio: il 90% delle merci in Italia viaggia su gomma. Il gasolio a 1,966 euro registra «il record di sempre», sottolinea Massimiliano Dona, presidente dell'Unione Nazionale Consumatori. «Il diesel oggi costa, infatti, 31 centesimi in più rispetto al 2025 e 15 cent in più del 2022, l'anno nero dell'invasione dell'Ucraina. Bisognava, in deroga, abbassare di 15 cent le accise sulla benzina, ora conveniente e di 25 cent il gasolio», spiega.

Per il Codacons l'aumento del prezzo industriale sta «mangiando» lo sconto sulle accise: il prezzo medio del gasolio «scende di soli 13,8 centesimi rispetto al 18 marzo».

La Cgia di Mestre ricorda che, da inizio anno, il prezzo del diesel è salito del 20,9% (+34 cent al litro), quello della benzina del 3%: «È chiaro che le misure nazionali da sole non bastano: servono interventi Ue per permettere ai singoli Paesi di ridurre in modo stabile le tasse sui prodotti energetici», spiega. Rispetto al 31 dicembre 2025, oggi fare il pieno a un autocarro con massa inferiore alle 7,5 tonnellate «costa circa 172 euro in più», su base annua, « +12.350 euro a mezzo», calcola la Cgia.

Situazione opposta per la benzina che dopo l'intervento del governo costa meno che nel 2022

Confagricoltura denuncia, poi, che dal dl carburanti è stato escluso il settore agricolo. «L'augurio è che la politica rimedi rapidamente a una decisione che sa di beffa», afferma il presidente di Confagricoltura Sardegna, Stefano Taras.

E con la guerra scatenata dagli Usa e Israele contro l'Iran, anche le tariffe del gas hanno preso il volo. I prezzi per i canoni fissi del mercato libero salgono, per quelle più economiche, del +13% rispetto allo scorso gennaio, un incremento di 180 euro. Ma in alcuni casi si raggiungono picchi del 45%, secondo una indagine di Assium, l'associazione italiana degli Utility manager. Lo studio rileva che le società fornitrici «hanno tagliato in modo drastico le offerte a prezzo fisso». Nel settore domestico solo il 17% delle offerte disponibili - escludendo le «placet» equiparate a condizioni di tutela - sono a prezzo fisso.

Missili fino a 4.000 km l'Iran fa paura all'Europa Base anglo-Usa nel mirino

OCEANO INDIANO. Sotto attacco il sito di Diego Garcia un vettore fallisce, l'altro intercettato. Il governo di Teheran smentisce i limiti annunciati: rischio diretto per il continente

STEFANO INTRECCIALAGLI

ROMA. Le sirene antiaeree suonano su Diego Garcia, ma riecheggiano in tutto l'Occidente, amplificando la percezione di un conflitto sempre più esteso. Colpendo - seppur senza successo - la base anglo-americana nell'Oceano Indiano, Teheran ha mostrato di poter minacciare obiettivi fino a 4.000 km, includendo gran parte dell'Europa e quindi anche l'Italia. Un segnale chiaro: la Repubblica islamica non è sconfitta e il Vecchio Continente non è immune, soprattutto se continua a sostenere le operazioni militari che hanno colpito anche il sito nucleare di Natanz, considerato strategico per il programma iraniano. Secondo l'agenzia atomica iraniana, l'impianto è stato "preso di mira" da attacchi di Stati Uniti e Israele, senza però causare perdite radioattive. L'Aiea ha confermato l'assenza di aumenti di radiazione fuori dal sito, ribadendo ancora una volta l'appello alla moderazione e al rispetto degli accordi internazionali. Intanto, l'Iran ha risposto colpendo Dimona, nel Negev israeliano, sede di un impianto nucleare: almeno 39 i feriti, tra cui un bambino, segno di un'escalation che coinvolge sempre più direttamente anche i civili.Il conflitto, in corso da quasi un mese, non mostra segnali concreti di rallentamento. Donald Trump parla di possibile "ridimensionamento" dell'operazione, ma nel frattempo continua a inviare nuove truppe e mezzi in Medio Oriente, rafforzando la presenza militare nella regione. Teheran ha reagito con il lancio di due missili balistici contro Diego Garcia, base strategica Usa che ospita bombardieri, sottomarini nucleari e cacciatorpediniere. Uno dei missili ha avuto un malfunzionamento, mentre l'altro è stato intercettato da un sistema SM-3 lanciato da una nave americana. L'agenzia Mehr ha definito l'azione "un passo significativo" nello scontro con Washington, sottolineando la volontà iraniana di non arretrare. L'attacco suggerisce che la gittata missilistica iraniana possa superare le stime occidentali. Solo un mese fa il ministro degli Esteri Abbas Araghchi parlava di un limite volontario di 2.000 km per evitare di colpire l'Europa, ma tale posizione sembra ormai superata, aprendo nuovi scenari di rischio anche per il continente europeo. Il messaggio riguarda in particolare il Regno Unito, che ha concesso basi agli Stati Uniti. Araghchi ha accusato il premier Starmer di ignorare la volontà della popolazione britannica e di mettere a rischio vite umane, ribadendo che Teheran eserciterà il proprio diritto all'autodifesa in caso di ulteriori attacchi. Resta alta anche la tensione nello stretto di Hormuz, punto chiave per il traffico energetico globale. Washington sostiene di aver indebolito la capacità iraniana di minacciarlo, distruggendo una struttura sotterranea dove erano stoccati missili da crociera e sistemi radar. Il comandante del Centcom Brad Cooper ha rivendicato l'operazione, parlando di un colpo significativo alle infrastrutture militari iraniane. Nonostante ciò, il rischio di blocco dello stretto persiste mentre la guerra entra nella sua quarta settimana, proprio nei giorni in cui l'Iran celebra il Ramadan e il Nowruz, momenti tradizionalmente dedicati alla spiritualità e alla rinascita. Assente la Guida Suprema Mojtaba Khamenei alle preghiere dell'Eid al-Fitr: secondo le intelligence sarebbe vivo, ma resta il dubbio sul suo effettivo controllo del Paese. Al suo posto, il capo della magistratura Gholam Hossein Mohseni Ejei ha guidato la preghiera nella moschea Imam Khomeini di Teheran, segno di una popolazione che, nonostante tutto, continua a stringersi attorno alle proprie istituzioni.

L'ANALISI

Ora anche Sigonella e il Muos sono nel raggio d'azione

Così l'attacco alla base angloamericana distante 4mila km modifica gli scenari della sicurezza

FABIO RUSSELLO

L'attacco contro l'atollo di Diego Garcia ha mandato in frantumi una delle poche certezze geografiche della sicurezza europea: il fattore distanza. Il lancio di missili balistici verso la base anglo-americana nell'Oceano Indiano, a circa 4.000 chilometri di distanza, certifica il crollo del limite di 2.000 chilometri che gli alleati ritenevano per l'arsenale di Teheran. Basta guardare la carta geografica.

Dimostrando di poter sfiorare i 4.000 km, forse riadattando dei vettori del programma spaziale civile come il razzo Simorgh, l'Italia entra infatti ufficialmente nel raggio d'azione balistico iraniano.

In questo scenario, la Sicilia diventa il cuore nevralgico del conflitto in corso e le sue installazioni militari dei bersagli teorici primari. A Niscemi opera il terminale terrestre del sistema satellitare Muos, un "Grande Fratello" che rappresenta l'ossatura digitale per coordinare i bombardamenti in Medio Oriente, guidare i droni nel Golfo e inviare ordini di lancio direttamente ai sottomarini nucleari USA in immersione. A pochi chilometri di distanza c'è la base aerea Nas di Sigonella vive un clima di massima allerta: dalle sue piste decollano quotidianamente i droni MQ-4C Triton che sorvegliano il Golfo Persico e l'isola di Kharg, snodo per il 90% del petrolio iraniano. Le basi siciliane non sono più inaccessibili retrovie logistiche, ma vere e proprie co-protagoniste operative nella catena di comando e attacco.

Ma con quale arsenale Teheran minaccia l'Europa? L'Iran possiede il più ampio stock missilistico del Medio Oriente. Ha i vettori balistici come Shahab-3, Ghadr, Emad e Sejjil che hanno una gittata tra 1.300 e 2.000 km, una soglia "politica" ora apertamente superata. Oltre ai missili balistici, preoccupano i missili da crociera della famiglia Soumar, Hoveyzeh e Abu Mahdi. Il Soumar, in grado di volare basso seguendo il terreno per eludere i radar, vanta una gittata teorica compresa tra 2.000 e 3.000 km. Quelli lanciati su Diego Garcia sono forse un riadattamento del Simourgh, razzo del programma spaziale civile iraniano. Sebbene le prestazioni ad una distanza così elevata contro bersagli terrestri non siano ancora provate, il salto di qualità della filiera missilistica iraniana è ormai compiuto. A protezione dell'Europa c'è però lo scudo della Nato. Un attacco contro l'Italia obbligherebbe i missili iraniani a tagliare lo spazio aereo di Turchia e Grecia, oppure a sfruttare corridoi più lunghi via Caucaso, Mar Nero e Balcani o risalendo il Mediterraneo. In ogni caso, i vettori di Teheran dovrebbero attraversare l'ombrello difensivo dei Paesi dell'Alleanza che dispongono di sofisticati sistemi di rilevamento satellitare. Tuttavia il lancio di missili balistici verso Diego Garcia avvertono la minaccia è concreta.

BASKET SERIE C

RISULTATI E CLASSIFICA. Poule promozione: Decò Alfa Catania-Nova Basket 84-77; Svincolati Academy-Basket Giarre 86-82; Cus Catania-Dierre Rc 66-65; Gela-Virtus Trapani 89-65; Olympia Comiso-Cus Palermo 82-68. **La classifica:** Decò Alfa Catania 26; Gela 24; Nova Basket 18; Dierre Reggio Calabria, Virtus Tp e Olympia Comiso 16; Svincolati Academy 12; Cus Palermo 8; Giarre 6; Cus Catania 4.

Calcio a 5 Serie C2 - Girone D

Frigintini	7	5	Billona Comiso

Vittoria F.C.	52
Noto Calcio	49
Rinascitanetina 2008	40
Sporting Savio	32
Frigintini	31
Billona Comiso	30
Frachemi Ibla Melilli	25
Siracusa C5 Meraco	24
A. Libertas Rari Nantes	20
Pro Ragusa	16
Libera Futsal	15
Real Pachino	14
Futsal Lentini	12

https://ragusa.lasicilia.it/news/politica/3025927/referendum-in-provincia-di-ragusa-l-affluenza-nella-prima-giornata-sfiora-il-36.html

Referendum, alle 23 affluenza boom al 46% Oggi il verdetto sulla riforma della Giustizia

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. Fra pronostici e scongiuri, è il boom dell'affluenza a dare una prima indicazione sul referendum: alle 19, il dato era al 38,9%, quasi 10 punti in più rispetto 29,7% del 2020 per la consultazione sul taglio dei parlamentari che, come quella in corso, era spalmata su domenica e lunedì e di carattere costituzionale, quindi senza quorum. Stavolta, la percentuale dei votanti ha superato quella di ogni altro referendum del terzo millennio con urne aperte due giorni. Nei comitati e nelle stanze dei partiti hanno cominciato a fare i conti. Finché sono stati disponibili, con alta affluenza i sondaggi indicavano un tendenziale vantaggio dei «Sì». Sul podio delle regioni con più partecipazione alle urne, però, ci sono l'Emilia Romagna (46,3%) e la Toscana (44,7%), storicamente «rosse» e quindi associate al «No». In mezzo a loro, la Lombardia (45%), guidata dal centrodestra. «Il senatore Lega Claudio Borghi ha avvertito: «Non farsi fuorviare dai sondaggi che girano. Sono fatti con metodi che nemmeno il pendolino di Mosca... quindi non crediate che sia fatta». Per i sondaggisti di Youtrend la situazione è «imprevedibile». Una considerazione è però condivisa: con un'affluenza così alta, non si potranno sminuire le conseguenze politiche del voto: da una parte, una bocciatura o un rafforzamento del governo. E dall'altra un faro di vittoria per le prossime politiche o un macigno sulla strada del campo largo.

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha votato all'una a Palermo. Hanno già votato anche i leader di partito: il vicepremier e segretario della Lega Matteo Salvini a Roma. L'altro vicepremier e segretario di Fi Antonio Tajani a Fiuggi, mentre la presidente del consiglio Giorgia Meloni voterà prima della chiusura dei seggi. La segretaria del Pd Elly Schlein e il presidente del M5s Giuseppe Conte si sono presentati al seggio a Roma. In qualche post, i politici hanno lambito il confine del silenzio elettorale. Lo ha fatto il presidente del Senato, Ignazio La Russa, che ha pubblicato una sua foto al seggio con scritto: «Sì, ho votato». Idem il responsabile organizzazione di Fratelli d'Italia Giovanni Donzelli: «Avete votato? Io sì». Marina Berlusconi ha votato a Milano, nel primo pomeriggio: «È un'occasione che non possiamo farci sfuggire - ha detto - la dedica è agli italiani, sperando che prevalga il Sì per un'Italia civile democratica e moderna». Qualche immancabile polemica qua e là. A Garlasco, in provincia di Pavia, «la notte prima del silenzio elettorale - hanno denunciato Pd, M5s, Avs e i comitato per il No - sono stati strappati tutti i manifesti del No. Un vergognoso episodio». Mentre il segretario campano di Forza Italia, Fulvio Martusciello, ha annunciato un esposto perché a Napoli sarebbero stati usati «pulmini del Comune per i disabili per portare la gente a votare No al referendum» come dimostrerebbe «un video in cui l'assessore alle Politiche sociali della Terza Municipalità, Teresa Esposito, racconta di stare utilizzando quei mezzi per accompagnare cittadini al voto». Il M5s ha invece parlato di «propaganda illegale nei seggi umbri, dove i rappresentanti di lista di FdI espongono distintivi con chiara indicazione di voto per il Sì». Mentre il senatore di Iv, Ivan Scalfarotto, ha annotato un segno di progresso: «Nei seggi abbiamo visto per la prima volta gli elettori non più divisi tra maschi e femmine ma secondo l'ordine alfabetico. Può sembrare una piccola novità, è un grande gesto di civiltà». L'elettrice probabilmente più anziana è di Cascina, nel Pisano: la signora Valli Morganti, di anni 104.

Oltre cinque punti in più del 2020. Polemiche ai seggi, fra "spille del Sì" e "pulmini per il No"

Schifani chiude il cerchio sul rimpasto a due tempi Subito i posti a Dc e Mpa

REGIONE. In settimana l'assegnazione dei due assessorati vacanti in pole position Abbate e Caci. Fra fine aprile e maggio gli altri cambi

MARIO BARRESI

La tempistica è stata definita a metà della scorsa settimana: si procederà «subito dopo il referendum». Ma, annotano fonti ben accreditate a Palazzo d'Orléans, «il risultato del voto sulla riforma della giustizia non c'entra nulla». Il ritardo è dovuto soltanto a ragioni di bon ton politico: evitare fibrillazioni nel centrodestra durante la campagna referendaria. Ma da stasera in poi, alla Regione, parte l'operazione rimpasto. In due fasi. Renato Schifani ha deciso di non aspettare più i tempi degli altri alleati - soprattutto quelli, giudiziari, di Fratelli d'Italia - e nei prossimi giorni è pronto ad assegnare i due posti (Famiglia e Autonomie locali) lasciati vacanti in giunta da Nuccia Albano e Andrea Messina dopo l'inchiesta per corruzione su Totò Cuffaro: uno sarà restituito alla Dc, l'altro andrà all'Mpa. E, si badi bene, per rispettare le quote rosa nel governo regionale, dovranno essere un uomo e una donna.

La svolta è arrivata dopo le ultime consultazioni degli scorsi giorni. Con un faccia a faccia fra il presidente della Regione e Raffaele Lombardo. Cominciato con un interrogativo secco di Schifani all'alleato: «Ma tu il secondo assessore lo vuoi per forza? Non potete farne a meno?». La risposta, tradotta dal "lombardese" (lingua autoctona alquanto astrusa ai più) è pressappoco questa: «Non ce l'ha detto certo il dottore che dobbiamo averlo, ma ce lo ha assicurato il leader nazionale del tuo partito». In effetti la *moral suasion* di Antonio Tajani affinché venga rispettato l'accordo fra Forza Italia e gli autonomisti, decisivi per l'elezione di Caterina Chinnici alle Europee, negli ultimi tempi s'è fatta più pressante. E così Schifani, un po' a malincuore, deve rinunciare al posto in più ipotizzato per il suo partito.

Ma cosa va a chi? Tanto la Dc quanto l'Mpa preferirebbero le deleghe che erano di Albano (Famiglia, Politiche sociali e Lavoro), ma sull'attribuzione pesa un ragionamento, corretto, messo sul tavolo dagli "orfani" di Cuffaro: «Noi abbiamo già rinunciato a un posto e quindi abbiamo il diritto di scegliere l'assessorato». Il designato resta sempre il deputato regionale Ignazio Abbate. Sul quale, però, Schifani (che ha chiesto ai democristiani «un nome di alto profilo») continua ad avere qualche riserva, legata soprattutto alle inchieste risalenti all'epoca del suo ruolo di sindaco di Modica: una per truffa sugli indennizzi dopo una tromba d'aria e un'altra indebita destinazione di denaro pubblico sui fondi per i buoni libro. Il gruppo della Dc all'Ars, pur con qualche distinguo, insiste su Abbate, pur tenendosi la carta del ritorno di Messina come piano B.

Lombardo, nel colloquio con Schifani, oltre a insistere sulla Famiglia (ricevendo però un rifiuto, garbato ma secco), ha provato anche a invertire il genere: all'Mpa l'uomo, alla Dc la donna. Magari proprio Laura Abbadessa, presidente regionale del partito, oltre che moglie di Massimo Russo, magistrato sempre stimatissimo dal leader autonomista. «Non la vogliono», la risposta del governatore. E dunque l'ex governatore, che magari avrebbe piazzato il pluri-collaudato Antonio Scavone alla Famiglia (dove l'altra ipotesi poteva essere l'assessora catanese Serena Spoto), deve ora proporre una donna alle Autonomie locali. Il nome più probabile, già anticipato da *La Sicilia* all'inizio del tormentone-rimpasto, resta quello di Valeria Caci. Che nella giunta comunale di Gela gestisce, in quota Mpa, le deleghe ai Servizi sociali. In casa autonomista si discute anche di «un profilo tecnico, dal mondo delle professioni e dell'università». E qualcuno indica l'identikit di Vera Greco, ex sovrintendente a Catania e Ragusa, apprezzata dirigente regionale dei Beni culturali. Ma la favorita resta Caci.

> Il governatore pronto a restituire le deleghe ex cuffariane: Famiglia e Autonomie locali Contesa fra gli alleati su nomi e quote rosa Il rischio (calcolato) di Fi a bocca asciutta FdI, turnover rinviato

E il resto del rimpasto? Se ne riparla fra fine aprile e inizio maggio, dopo che FdI avrà sciolto il nodo giudiziario relativo a Elvira Amata, con un possibile rimescolamento di posti e di deleghe fra i meloniani e Forza Italia. Che dunque, nella prima parte del rimpasto a due tempi, resta a bocca asciutta. E anche questo, per Schifani, è un rischio. Calcolato, ma pur sempre un rischio.

L'ANALISI

Così la guerra in Medioriente potrebbe accentuare la crisi economica in Italia

L'aumento dei carburanti influisce sui costi di produzione amplificando l'inflazione e comprimendo il potere d'acquisto

GIAMBATTISTA PEPI

La guerra in Iran ha riportato al centro della scena del dibattito pubblico e delle preoccupazioni dei consumatori, il tema del costo elevato dei carburanti per autotrazione (benzina, gasolio, Gpl e metano).

Il conflitto scatenato dagli Stati Uniti e da Israele contro l'Iran e la parziale chiusura dello Stretto di Hormuz da parte di Teheran al transito delle petroliere di Paesi ritenuti ostili, hanno innescato la spirale dei prezzi con il gasolio che ieri ha registrato un incremento generalizzato sulla rete che ha portato il prezzo medio a 1,976 euro al litro, mentre la benzina è salita a 1,717 euro al litro. Anche maggiore sulle autostrade dove il diesel è lievitato a 2,045 euro al litro, la verde a 1,781 euro al litro. Livelli percepiti dai consumatori come molto alti. Ma sono davvero così alti da diventare insopportabili fino ad evocare il ricorso all'austerità? Se vogliamo comprendere la reale portata dei recenti aumenti rispetto al passato e necessario tener conto dell'inflazione: un euro del 2026 vale molto meno di un euro del 2020 o di un euro del 2010.

Se guardiamo i prezzi in una prospettiva storica in base ai dati dell'Istat e a quelli dell'Osservatorio dei conti pubblici dell'Università Cattolica di Milano ci renderemo conto che in realtà essi sono al di sotto se paragonati ad oltre mezzo secolo fa.

Il prezzo della benzina deflazionato con l'indice dei prezzi al consumo dall'inizio degli anni Settanta del Novecento rivela che il prezzo della benzina prima dell'intervento governativo (1,86 euro) era leggermente inferiore alla media del periodo 1970-2026 (si veda tabella). A seguito della riduzione delle accise, il prezzo scenderebbe ai valori tra i piu bassi degli ultimi cinquant'anni, tornando vicino ai valori osservati a maggio 2020 e ad aprile 2009. Il prezzo del gasolio (vedi tabella) si posiziona, invece, sopra alla media degli ultimi vent'anni, anche se questa e tenuta bassa dal livello piu contenuto delle accise su questo carburante fino alla recente parificazione. Dopo l'intervento si riavvicinerebbe al valore medio, pur restando di poco superiore.

Per contenere i rincari, il Governo con il decreto legge n. 33 del 19 marzo 2026 ha tagliato le accise sui carburanti di 20 centesimi, riducendole da 67 a 47 centesimi al litro. Il taglio avrà, però, una durata molto limitata: resterà in vigore infatti per venti giorni dalla pubblicazione del decreto, quindi fino all'8 aprile. Visto che l'Iva sui carburanti viene applicata alla somma di prezzo industriale e accise, abbassando l'accisa si riduce anche la base imponibile su cui viene calcolata l'Iva. Parliamo di 4,4 centesimi su una aliquota del 22% sui carburanti. Per questo motivo, il risparmio complessivo previsto per i cittadini dovrebbe essere di 24,4 centesimi al litro alla pompa. Malauguratamente i rincari per i carburanti non si fermano. Evapora così il taglio delle accise disposto dal Governo, che dovrà estenderne (e finanziarne) la durata oppure optare per altre misure. Ma attenzione: negli ultimi due decenni, l'andamento dei prezzi della benzina e del gasolio ha avuto un ruolo determinante nell'influenzare i livelli di inflazione, con effetti a catena che si ripercuotono su vari aspetti dell'economia.

I dati mostrano una forte correlazione tra l'aumento dei prezzi dei carburanti e i livelli dell'inflazione. Il costo dei carburanti incide direttamente sui prezzi di produzione e distribuzione di beni e servizi, alimentando un incremento generale dei prezzi al consumo che incide sul potere d'acquisto dei consumatori e sulla capacità di spesa delle imprese. In periodi di forte aumento dei prezzi, come avvenne nel 2022, l'inflazione ha subito un'accelerazione notevole, raggiungendo un'inflazione media annua dell'8,1% nel nostro Paese. L'Italia, con la sua forte dipendenza dalle importazioni di petrolio e di gas, è particolarmente vulnerabile. Più dell'austerità, se la guerra dovesse proseguire per mesi, il rischio che corriamo è la recessione.